

Il noto intellettuale rivela il contenuto dei colloqui tra i dirigenti di una Russia comunista ormai al tramonto e i leader occidentali

Unione sovietica europea, la verità secondo Bukovskij

ANDREA ROGNONI

Che la Ue fosse caratterizzata da aspetti burocratici degni delle maggiori dittature del Novecento già lo sapevamo. Ed erano noti anche i fattori ispirativi dell'Europa che sceglie una visione atea e ammiccante ad altre culture. Si sapeva infine quanto le decisioni degli euroburocrati fossero ispirate all'ideologia internazional-socialista. Con questo libro davvero scottante Vladimir Bukovskij va oltre. Denuncia delle trame ben precise ordite nel corso degli anni Ottanta e novanta per trasformare il Mercato comune europeo in una nuova Unione Sovietica, riscrivendo in tal modo, con audacia e amor di verità, una pagina importante della storia contemporanea.

In "Eurus, Unione europea delle repubbliche sovietiche socialiste" (ed. Spirali, euro 20) il noto dissidente sovietico, tuttora impegnato a Cambridge a vagliare quanto uscito dagli archivi dell'ex-Urss, rivela i contenuti dei colloqui avvenuti in passato tra i dirigenti di una Russia comunista ormai al tramonto e i principali leaders del mondo occidentale.

Lo fa a quattro mani con Pavel Strollov, volenteroso studente moscovita, altro esule politico, deciso a costruire una patria russa finalmente degna degli antenati ottocenteschi. La prima data che occorrerebbe ricordare, secondo l'autore, al posto di quelle che di solito vengono propinate alla folla degli "eurosudditi" (come Maastricht, ecc.) è sicuramente quella del 26 marzo 1987, quando il partito Comunista Russo, dietro ispirazione del capo Gorbacev, decise di diffondere il morbo di un socialismo morente in patria nel Corpo malaticcio della comunità Europea. La stretta soffocante dell'Unione sovietica si sarebbe estesa a quei cari amici (da non baciare più sulla bocca, per carità, ma sulle guance sempre più rosse) che il Nostro andava conquistandosi ad ovest del Mar Baltico grazie ad incontri e conferenze, facilitati dall'entusiasmo crescente dei figli del capitalismo nei confronti di qualcuno che veniva ritenuto stupidamente liberatore del popolo russo dalle grinfie del comunismo. In tal modo l'Europa occidentale sarebbe caduta a poco a poco in un gigantesco trappolone; tramato giorno dopo giorno, con perfidia ed estrema pazienza, da

chi era stato abituato, fin dai tempi di Lenin, a stringere gli avversari in

un abbraccio puteolente e mortale.

La crisi del comunismo in Italia, Francia e Spagna non fece che favorire il sinistro progetto russo. Deciso l'arrivo al potere negli anni ottanta di Mitterand, pedina fondamentale del nuovo scacchiere marxista. Il ritorno al socialismo a sfondo democratico, da lui attuato pur con carisma dittatoriale, rappresentò per Gorbacev e compagni il battesimo di un nuovo mondo, in cui a poco a poco sarebbe venuta meno la diversità tra Occidente ed oriente in nome della glasnost globalista. Altro che disgelo della step-pa! Sulle voglie viola che il disgelatore ufficiale si trovava in fronte fin dalla nascita stava maturando a poco a poco il nuovo Moloch del mondialismo socialbuonista, alias Perestroika. Si trattava di far sì che la futura UE potesse assumere a poco a poco quel volto adeguatamente antiliberalista e materialista incubato da settant'anni ad est del fiume Elba. Perfino il ligure Natta, a capo del PCI per un certo periodo, portò acqua a quel mulino, irrobustendo gli effetti di quella che veniva chiamata nei colloqui con

Gorbacev la "legge di Parkinson", capace di sfruttare la stagnazione economica per ridare fiato alle profezie di Marx e permettere alla sinistra di sfruttare al massimo il marasma legato all'abolizione dei confini geografici colla creazione del Mercato unico Europeo.

Nel luglio '91, in un summit del G7 tenutosi a Londra venne implicitamente deciso, complici i vertici sovietici ma presenti anche Andreotti e Major come singolari neo-

battisti della stessa perestroika, che i paesi dell'Europa Orientale avrebbero dovuto attendere anni prima di far parte dell'Europa per permettere in qualche modo che tornassero sotto l'orbita di Mosca nonostante i cambiamenti ideologici e politici. Nel '92 cominciarono ad ottenere successo le strategie degli eurocomunismi e venne definitivamente costruito il più grande apparato burocratico della storia, facente capo a Bruxelles e Strasburgo, appunto quell'Apparatchnik tanto ambito e sognato all'ombra del Cremino. Altro che Fine della Storia, come è stato fatto credere ad americani ed europei. Tutto il resto, infatti e purtroppo, è cronaca di ieri e di oggi.

www.ecostampa.it

